

Il tempo di dare il meglio: una riflessione su giovani e oratori nella festa di San Giovanni Bosco

Sì, ora il meglio di noi. Anche se misuriamo comprensibili stanchezze e palesi disorientamenti. Anche se siamo un poco tentati di “accontentarci” degli spazi celebrativi che, mentre sono centro, anzi culmine, sono anche fonte e dunque in qualche modo devono tendere alla vita.

Serviranno ancora coraggio e intelligenza: il primo farà da motore, la seconda da navigatore. Il ritorno, seppur parziale e si spera non provvisorio, degli adolescenti a scuola è in queste ore salutato da (quasi) tutti come un nuovo inizio, una piccola, semplice rivincita del corpo espulso. Ed è come se si riaprissero fronti di battaglia sterilizzati e si potesse tornare a “fare la conta”, quella vera: a chiedersi con il beneficio del tutto tondo *dov'è chi manca, come mai non c'è, che cosa abbiamo da dire, che possiamo fare.*

Il meglio di noi starà nel progettare ancora, guardando ai prossimi mesi e facendo tesoro della lezione imparata a caro prezzo la scorsa estate in cui il lavoro di rete, il dibattito tra conservazione e progressismo (anche dentro la Chiesa), la fatica di ritrovare coraggio ci hanno plasmati e... rimessi in viaggio. Per scrivere un progetto servono 5 secondi: ce lo fornirebbe anche impaginato e a colori qualsiasi motore di ricerca. Ma progettare, tener vivo, riallacciare disponibilità, pregare insieme e ritrovare il desiderio... beh questo è più difficile, ma anche più vero. Ed è forse la traduzione contemporanea della “cosa di cuore” che don Bosco riferiva all'educare. Sì, possiamo avere a cuore innanzitutto progettando, guardando avanti, non difendendoci dalla vita.

Il meglio di noi sarà fare più Oratorio e farlo meglio, inventandoci nuove alleanze, cogliendo le occasioni, investendo risorse. Senza l'ansia dei numeri pieni, ma con il cuore e l'intelligenza fissi sulle persone, a cominciare dalle più fragili ed esposte. Con la coscienza di avere qualcosa di grande da dire e da condividere: non una scatola vuota, ma esperienze di qualità, tempi di ascolto, parole e gesti veri. Con chi vorrà e, potenzialmente, per tutti.

Il meglio di noi sarà innanzitutto ritrovarsi tra adulti, genitori ed educatori, per rinsaldare quello che ogni comunità dovrebbe essere: una rete di pensiero credente sulla vita, un tessuto che sa accogliere, connettere e sostenere. Non basterà certo un incontro, magari on line; ne serviranno diversi e servirà soprattutto la consuetudine del parlarsi, del cercare insieme parole e gesti di profezia per l'oggi. A metà dell'800 don Bosco si è inventato un cortile, un'aula, una giostra. Poi ha acquistato un tornio e delle macchine da cucire... insomma si è attrezzato, vendendo nella vita dei giovanissimi torinesi non un fastidio, ma la vita dei figli di Dio. Perché non sfidarci oggi a ripercorrere lo stesso cammino? Forse scopriremo che l'Oratorio non è solo un luogo fisico, ma è innanzitutto un metodo e che quelle mura, quegli arredi, quei cortili possono anche cambiare, perché resta fedele la passione. E sarà sempre cortile dei sogni. E potrà essere il meglio di noi.

don Paolo Arienti
incaricato Pastorale Giovanile